

Venerdì Santo – Monastero della SS. Trinità – Cortona – 7 aprile 2022

Lectures: Isaia 52,13-53,12; Ebrei 4,14-16.5,7-9; Giovanni 18,1-19,42

«Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.» (Gv 19,28-30)

Chi di noi non cerca il compimento? Chi di noi non porta dentro il vivere ogni giornata, ogni istante, incontro, circostanza, un desiderio di pienezza, di perfezione, cioè che in tutto possiamo raggiungere, toccare, il fine per cui viviamo, il destino per cui siamo fatti. Spesso, però, viviamo delusi in questo desiderio, delusi e scontenti, mai soddisfatti. Ci sembra che il compimento, il fine, la pienezza, ci sfuggano sempre di mano, si spostino sempre più in là, e ci sentiamo colpevoli noi stessi, e spesso incolpiamo gli altri, perché ci sembra che tutto in noi e negli altri concorra a deludere il nostro desiderio di compimento.

Ma che compimento cerchiamo? A quale compimento siamo tesi? Siamo tesi a un successo di noi stessi che ci delude perché scopriamo che esso non corrisponde, non combacia veramente con il desiderio di pienezza che Dio ha messo nel nostro cuore. Nella delusione e insoddisfazione della nostra sete di successo, il nostro cuore sente scavare in sé una sete più profonda, che precede i nostri desideri, e che ci rivela la vera natura del nostro cuore. In noi c’è una sete non nostra, ma che ci costituisce; una sete che sgorga da quel pensiero eterno che ci ha voluti, amati e fatti dal cuore di Dio.

Come scrisse sant’Ignazio di Antiochia ai Romani, supplicandoli di non impedire il suo imminente martirio: “Ogni mio desiderio terreno è crocifisso e non c’è più in me nessun’aspirazione per le realtà materiali, ma un’acqua viva mormora dentro di me e mi dice: Vieni al Padre!”

Nel fallimento di ogni successo umano sperimentato sulla Croce, è questa sete e questa pienezza che Gesù vive e ci annuncia: “Ho sete!” – “Tutto è compiuto!”

E sia la sete che il compimento, Gesù non li vive come pretesa o progetto suo: tutto ormai in Lui è obbedienza al Padre, tutto è domanda e accoglienza del disegno del Padre. Il compimento della sua vita, e quindi della nostra salvata da Cristo, è compiere la volontà del Padre, leggere nella sete del cuore come in ciò che accade l’avvenimento di un disegno di amore infinitamente più grande di quello che l’uomo possa pensare, progettare e tentare di darsi.

Tutta la Passione è animata da questo anelito, da questa rinuncia a sé per abbracciare con amore il disegno misericordioso del Padre. Gesù rinuncia a tutto, ma mai all’amore che lo unisce all’amore del Padre. E in questo scambio di amore veniamo coinvolti, cioè amati e chiamati ad amare offrendo con Cristo la nostra sete di compimento alla volontà del Padre che per noi, in Gesù, vuole un compimento più grande della vita: il compimento della Risurrezione.

Risorgere è più grande che non morire. La vita eterna è più grande che il sopravvivere. Ma per vivere questo salto dalla sete sempre delusa di un nostro successo alla sete di Cristo del compimento della volontà del Padre ci è chiesta un'offerta, ci è chiesto un sacrificio, l'offerta e il sacrificio in cui Gesù ci ha preceduti per diventare per noi la via alla pienezza vera del cuore. Gesù ci genera alla sua offerta di un cuore vuoto fino all'ultima goccia di sangue e acqua. Come l'abbiamo sentito da Isaia:

“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.” (Is 53,10)

Oppure, dalla lettera agli Ebrei: “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.” (Eb 5,8-9)

L'obbedienza di Gesù al compimento nel Padre della sete del cuore è la strada da seguire, seguendo Lui che va al Padre per essere per noi la dimora filiale che ci attende nella Trinità.

La Via Crucis, la via tracciata dall'obbedienza del Figlio al compimento del disegno del Padre su di noi, è la “via della vita”, come dice san Benedetto nella Regola: “Ecco, nella sua misericordia il Signore apre dinanzi a noi la via della vita” (RB Prol. 20), cioè la via della risurrezione, della vita che non può morire perché è generata per noi dal Padre nel Figlio incarnato.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*